Anno 3.° — Torino, Venerdì 10 Maggio 1850. — Numero 128

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
In Torino, lire nuove	12	22	40
franco di posta nello Stato	13	24	44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27	50

Il un sol numero si paga centesimi 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed i principali librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

La solita adunanza dei sigg. Azionisti di questo giornale è convocata pel giorno 15 del corr., alle ore otto della sera.

Per il Presidente-Amministratore
A. Bianchi-Giovini *direttore.*

Da parecchi luoghi e specialmente dal Novarese pervengono lagnanze per irregolarità di spedizione o richiami di numeri mancanti. Crediamo debito nostro di avvertire nuovamente i sigg. associati essere per tal modo regolata la spedizione che lo smarrimento o il ritardo di qualche foglio riesce quasi impossibile. Però gli invitiamo rivolgere a quest'uopo i loro riclami ai rispettivi ufficii postali.

TORINO 9 MAGGIO

LA MAGGIORANZA DELLA CAMERA E LA PROROGA

Quando vedemmo la maggioranza della Camera elettiva con un voto di sorpresa accordare al Governo l'esazione delle imposte per sette mesi, ci domandammo se alcuna grave circostanza avesse richiesto di rinforzare il Gabinetto con un'ampia dimostrazione di fiducia. Ma dovemmo persuaderci che ciò non era, dacchè fuori della cerchia parlamentare nulla era successo che avesse resa più difficile la condizione del Ministero che non fosse una settimana avanti; e nel recinto della Camera se si erano pronunciati recentemente alcuni giudizi severi intorno a qualche atto dell'amministrazione, e se nel sancirli non si rimaneva restia la principal parte della stessa maggioranza, non certo un siffatto voto poteva modificarli, nè tanto meno farli dimenticare. Dovemmo quindi conchiudere che quello fosse il voto della proroga.

Bene ad illuderci per qualche giorno si fecero intendere voci di rincalzo alle Commissioni perchè volessero affrettare i loro lavori; ma a trarci all'uopo d'inganno bastava dare un'occhiata ai banchi della destra, che nello stesso tempo andavano ogni dì più diradandosi. Ora poi l'intenzione della falange ministeriale non è più un mistero. Votare per la parte precipua le leggi di finanza, e poi le vacanze.

Noi sappiamo quanto altri mai come entrando nella state per parecchi Deputati il continuare i lavori della sessione parlamentare possa essere un sacrificio; ma pure nelle presenti circostanze vorremmo che dal circolo Benevello si rispondesse in proposito a queste domande.

Se per chi governa le difficoltà crescono e al di fuori e al di dentro ogni giorno maggiormente, ed a reggersi contro di esse i governanti trovarono finora il principal sostegno nel Parlamento, è opportuno, è prudente lasciarli così *soli* sullo spinoso cammino? — Se in mezzo alla crisi violenta che travaglia l'Europa, le popolazioni soffrenti offrono molti pretesti a chi voglia abusare della loro fede, è opera previdente e savia chiudere una sessione parlamentare con leggi tutte gravatorie?

Il giornale, che è organo della maggioranza, ieri sforzavasi a dimostrare l'utilità di trasportare ad altra sessione l'esame della legge sull'istruzione secondaria. Meno che altri noi ci dissimuliamo di questa legge organica la gravità e la necessità che hanno i deputati di studiarla bene a fondo; ma nelle sue basi è essa così nuova che otto mesi di pubblicità del progetto ministeriale e più di venti giorni di quello della Commissione non abbiano lasciato largo campo, a chi ha voluto, per farne la più diligente disamina? Comprendiamo fino a un certo segno che a fronte delle tante dimostrazioni di censura, che diedero il corpo insegnante ed i Municipii all'opera della Commissione, il *Risorgimento* veda modo di salvare ancora con una dilazione indeterminata due uomini distinti della maggioranza, che vi sono maggiormente compromessi. Ma se quel nostro confratello, per essere troppo tenero delle persone, non vuol nascondere il vero stato delle cose, non può negare che attualmente l'insegnamento secondario reclama pronti provvedimenti, dacchè nell'incertezza e nel provvisorio, in che fu posto dalle leggi del 1848, versa in peggiori condizioni che non avanti la costituzione stessa.

Allora vigeva un sistema cattivo, ma un sistema vi era: ora v'ha disordine. Importa adunque che quei Municipii, quelle Provincie, le quali assecondando il voto più ardente de' genitori si mostrano disposte a ingenti spese per uscire di tal disordine, trovino nel Governo un mezzo di farlo. Importa che il possidente, il commerciante, l'uomo che vive della sua professione, ora che si vengono loro chiedendo nuovi sacrifici pecuniari per lo Stato, non indarno reclamino da questo che almeno sia provveduto in qualche modo ad una buona istruzione dei loro figliuoli.

Un nostro amico diceva l'altro ieri: io per me non mi moverò di questi banchi, finchè alcuna deliberazione sia qui presa pel miglioramento dell'istruzione pubblica. Ed esso, che ne fu alcun tempo al regime, così dicendo indirizzava a' suoi colleghi un autorevole invito che ad ogni modo non vorremmo andasse perduto.

La maggioranza vi pensi seriamente. Col voto delle imposte ella si è addossata una gravissima responsabilità, che non può in alcuna guisa dimenticare senza lasciare per una parte isolato il potere esecutivo in mezzo all'infuriare delle tempeste, per l'altra senza esporsi a sentirsi gridare dal paese: avete votato spese molte, avete coadiuvato a far debiti, ci avete gravato di molto, ed un provvedimento per l'insegnamento, per la Guardia Nazionale, per la pubblica sicurezza non l'avete preso.

La maggioranza vi pensi: se nel continuare la sessione v'ha qualche sacrificio a sostenere, non saranno gli ultimi gli amici nostri a sottomettervisi.

LEGGE SULL'ISTRUZIONE SECONDARIA.

Da un'esame minuto ed esteso, che sta facendo il nostro amico Professore Berti, perincarico del Comitato centrale d'Istruzione e d'Educazione, del progetto di legge proposto a nome della Commissione dal cav. Boncompagni, siamo lieti di cavare le seguenti considerazioni, le quali gioveranno a confortare gli argomenti addotti nel nostro scritto di ieri l'altro:

« *Non si può spendere*, ecco la frase obbligata di certi uomini che si spacciano per politici profondi nel nostro paese. Pronunciata questa frase ammutoliscono e si ravvolgono filosoficamente nel loro mantello diplomatico. Se i problemi sociali si potessero trinciare con un apotegma di questo genere, noi faremmo eco alla sentenza portentosa, e passeremmo oltre. *Non si può spendere, non si può spendere* diremmo all'affamato che ci chiede un tozzo di pane, all'operaio che non trova lavoro, all'impiegato che non ha di che sostentare la famiglia, al maestro di scuola che cadente dalla vecchiaia è costretto ad elemosinare; *non si può spendere, non si può spendere* ripeteremmo sempre e ovunque.

« Si vede che le lezioni di economia politica non vanno del tutto perdute per certi nostri deputati e che la parsimonia repubblicana incomincia a far capolino nella Camera. Amici dei governi economici non possiamo che applaudire alle previdenti misure dei rappresentanti del popolo. E se ci fosse lecito di fare una proposta vorremmo che la Camera nell'imminente discussione del bilancio ponesse vicino al presidente uno di questi cincinnati il quale fosse incaricato di pronunciare prima che si votasse sulle singole categorie le tremende parole *non si può spendere* affinchè esse risuonassero spaventose alle orecchie dei deputati come il *mane tecel phare* a quelle del sensuale Nabucodonosor.

« Ma via la celia amara. Ogni cosa è relativa: in questo il *non si può* qualche volta si traduce per *non si sa* e frequentemente ancora per *non si vuole*. La storia dei voti finanziarii della Camera ci somministra non pochi esempi dell'equipollenza di queste varie frasi. Gli omettiamo per non tediare inutilmente i valenti neo-economisti summemorati.

APPENDICE

ACCADEMIA DI POESIA ESTEMPORANEA

DELL'AVVOCATO BINDOCCI

Talvolta nei crocicchii di Roma e di Napoli, nella patria di Teocrito, sui ridenti colli di Fiesole, alcuni uomini privilegiati dalla natura e dal cielo cantano nella lingua di Dante e di Tasso la splendida scena che s'apre al loro sguardo, il vento che spira fragrante in mezzo agli ulivi e agli aranci, il ruscello che bacia sussurrando la sponda, il giorno che rifulge come sorriso di Dio, la notte che scende tacita, voluttuosa sulla terra come un velo steso in fronte alla bellezza. — Niuno rivelò ad essi i misteri dell'armonia, niuna dottrina affinò il loro ingegno, niuna scienza presunse di regolare gli slanci del loro cuore, ma le maraviglie del creato, i palpiti dell'amore e i trasporti della fede tennero luogo di studio, d'arte, di scienza. Sembra che il loro orecchio raccolga tutta la poesia che spira la terra italiana, che l'anima risponda colla precisione di una corda a tutte le sensazioni esterne ond'è scossa: che la fantasia loro mobilissima abbia la facoltà di ripetere tutte le imagini con la stessa facilità con cui il prisma percosso dalla luce la decompone e rifrange in sette colori. Il popolo, come colto da un fascino, segue ammirato codesti esseri prediletti dalla natura, e sollevandosi dalle miserie del mondo presente per la mirabil potenza del canto improvviso, dimentica i dolori che gli cruciano i fianchi. Di codesti miracoli il secol nostro non ha dovizia, od ha vita troppo affannosa perchè gli ricordi o cerchi di rintracciarli.

A questi figli ingenui della natura si deve l'origine del verseggiare improvviso: arte che destò una torma di poetanti oziosi, inquieti, vagabondi, che volle pane di versi, che visse simile agli antichi rapsodi o ai trovatori del medio evo; arte che un tempo lusingò gli ozii di un popolo degenerato e diede corona ad una Corilla laddove fu carcerato e torturato il Galileo; arte in cui spesso l'impudenza tiene luogo di ispirazione, la ciurmeria di studii e di ingegno; arte che nello Sgricci fu biasimata da un Giordani e conta ormai pochi cultori, fra' quali Pistrucci, Guido Baldi, Toscani, Regaldi e Bindocci primeggiano quasi soli. La progrediente coltura intellettuale tolse potenza alle illusioni, fece gli uomini insofferenti, se non nemici, alle imagini vane, alle parole vuote, quanto all'incontro si mostrano avidi dei diletti, d'onde ponno ritrar qualche utile, e amatori delle cose veramente istruttive. La vita è sì agitata, e tanto fervide sono le passioni che la società è divenuta impaziente di ogni oziosa dimora il tempo in cui la popolazione intera di una città accorreva allo spettacolo di un improvvisatore non è altro che una memoria; tutt'al più splendida se si vuole come quella del secolo di Leon X, quando questo pontefice spalancava le sale del Vaticano ove dipingeva Raffaello e poetava Bernardo Accolti perchè il popolo di Roma udisse la voce ed ammirasse il gesto del cantore. A nostri di siffatta memoria vive soltanto col desiderio di studi più efficaci alla pubblica educazione.

In tale condizione di cose e con quella disposizion d'animo la quale si può avere a fronte degli avvenimenti che si preparano, che dire dell'Accademia di poesia estemporanea, datasi l'altra sera dal sig. Bindocci al Teatro Sutera? Perchè il pubblico non accorse in folla e vi assistette svogliato, ad onta del merito e della fama innegabile dell'improvvisatore? Temendo di scrivere uno squarcio di predica e che i lettori esclamino con Dante:

> Oh tu chi sei che vuol seder a scranna
> Per giudicar da lunge mille miglia
> Con la veduta corta d'una spanna?

ci limiteremo a darne una semplice relazione.

I temi dati dal pubblico non furono nè leggiadri, nè nuovi. *L'idrofobia dei preti — La morte di Giusti — L'asina di Balaam — Il Piemonte unico luogo in cui sventoli il vessillo tricolore — Il Poeta in cucina — Dialogo tra Pio IX e Radetzky — Bonaparte e Sue — La cuccagna dei giornali di Torino* ed altri, offrivano alla fantasia del poeta un campo assai ristretto ove spaziare. Pure, abbenchè l'estro non venisse allegrato

« La quistione degli stipendi dei professori è quistione di vita e di morte per la pubblica istruzione. Essa tutte le riassume e tutte le risolve. Il danaro è creatore della scienza come per ogni altro genere di produzioni. E meno rare eccezioni, la miseria non partorisce pur troppo che ignoranza e superstizione.

« Il governo ha generalmente quello che *paga*. Corruzione se paga corruzione, virtù se virtù: di guisa che un popolo è quale lo fa il suo bilancio. Il regime assoluto che in certe cose la sapeva più lunga del costituzionale proporzionava il suo bilancio ai suoi desiderii. Quindi le spese di polizia maggiori di quelle della pubblica istruzione, e per necessaria conseguenza migliori le spie che i professori.

« Fate una tavola comparativa della scienza e dell' ignoranza delle varie nazioni d'Europa, e vedrete che entrambe sono sempre in proporzione del loro bilancio.

« Volete adunque nel nostro paese un'istruzione seria, profonda, tale che i posteri non abbiano a vergognarne? *pagatela*. Giacchè una cifra di quattro o cinque milioni al bilancio dell'istruzione pubblica poteva forse risparmiarci il disonore di due armistizi e l'enorme imposizione del trattato di pace non che i dolori da cui è travagliato il paese. Le nostre sventure furono frutto della nostra ignoranza, e l' ignoranza frutto del bilancio. Non poteva da un bilancio in cui la scienza era posta a bando, uscire un popolo ed un esercito che di essa abbondasse. L' ignominiosa convenzione di Milano fu adunque stipulata dal governo assoluto ne' suoi bilanci.

« L'istruzione non apparirá nello Stato finchè prima non apparisca nel bilancio.

« Questo adunque sarà il termometro con cui giudicare delle intenzioni dei legislatori.

« Ne'nostri tempi il socialismo, questo fantasma dalle cento teste e dalle cento gole che la paura vede dappertutto, trova dappertutto, ha siffattamente sconvolte le intelligenze, che i più degli uomini che sono in voce di conservatori, non sanno ormai a qual partito appigliarsi per salvare la società minacciata, come essi dicono, nella sua esistenza. Ora lo credono nella stampa, ora nella *centralizzazione* del governo, ora nell'insegnamento, ora nelle libertá, e quindi tentano combatterlo, incatenarlo, schiacciarlo, chi con questa, chi con quell'altra ragione, e tutti dimenticano che il *socialismo* è nell'ignoranza e nella miseria, è più in quella che in questa. La proprietà non si difende colla forza, ma colla dottrina, perchè la forza è nella massa preponderante dei non proprietarii. Ed è errore di parecchi statisti, specialmente di Francia, di credere che la proprietá si possa mettere in salvo dall' esercito. Se l'educazione non la salva è vana speranza di pensare che sia per salvarla l'esercito. Egli non è che il proletarismo organizzato. Semi-ignorante vota per Proudhon e si batte per la repubblica sociale. Ignorante serve allo czar e trangugia la proprietá a forza di imposizioni.

« L'aumento indefinito de'bilanci di guerra, non è forse un'imposta indefinitivamente progressiva ed identica a quella dei socialisti? Il sistema militare europeo dal quindici in qua si può definire: *La difesa delle proprietà per mezzo della sua confisca graduata.* E il sistema militare è la negazione dell' educazione. Finchè non si giunga a sostituire alla formola *della difesa delle proprietà per mezzo della confisca graduata*, quest'altra cioè *la difesa della proprietà per mezzo dell'educazione*, il problema diventerà sempre più complicato ed insolubile.

« Considerata sotto questo aspetto la quistione degli stipendi in ogni ordine di insegnamenti acquista agli occhi del legislatore l'importanza d'una quistione sociale e politica di massimo momento. Ed allora la formola del *non si può* e del *non si vuole spendere* si trasforma in quella della *necessità assoluta, dell'assoluto interesse, dell'assoluta giustizia* di spendere e spender bene. E non si spende mai bene quando la spesa non frutta per l'avvenire, non prepara il regno della giustizia e della probità morale.

« Queste considerazioni non sono sì estranee al soggetto come parrà a taluni. E quand' anche lo fossero, non sarebbero tuttavia superflue ed inutili.

« Già si disse, e secondo noi saggiamente, che la *miseria è rivoluzionaria*, come per essenza rivoluzionaria è l' ignoranza. L'ordine è cognizione. Ora qual interesse avrà per l'ordine e qual amore il professore od il maestro a cui quest'ordine non gli è mezzo di vita onorata e di soddisfacimento ai suoi bisogni? Il professore è il proletario della scienza. La sua miseria cresce quindi in ragione della cognizione e dei titoli di cui si sente investito. Coll'aggravarlo non fate che irritarlo contro l'ordine della società esistente. Il sogno di una società radicalmente nuova è troppo bello pel proletariato dell' intelligenza perchè egli non vi tenda con tutta la forza del suo pensiero.

« Valgano queste parole a giustificare davanti la Camera la necessità d'un aumento di stipendio a tutti gl' insegnanti e di un aumento nel bilancio della pubblica istruzione.

« I membri della Commissione vennero nel sistema dei Collegi Divisionali per la paura che il sistema dei Collegi Nazionali per provincia aggravassero di troppo le finanze dello Stato. Questa paura per le ragioni esposte non è politica, e non è fondata sui fatti. Basterà per quest'ultima prova il bilancio d' un Collegio Nazionale secondo la tabella degli stipendi del progetto della Commissione. Un Collegio Nazionale ha

1. Un direttore spirituale	L.	1500
2. Due professori di filosofia	»	3000
3. Due professori di rettorica	»	3000
4. Un professore di storia e geografia .	»	1500
5. Un professore di storia naturale . .	»	1500
6. Tre professori di grammatica . . .	»	3600
7. Un professore di matematica elementare	»	600
8. Un professore di lingua moderna . .	»	600
	L.	15300
A questa somma si aggiunga 1. Catechista	»	500
2. Bidello . . .	»	500
	L.	16300

16300 sarebbe la somma necessaria per l' insegnamento in un Collegio Nazionale. Si aggiunga a questa somma lo stipendio di un direttore o preside del Collegio, carica che fu omessa nel progetto di legge e che è necessario ristabilire, e si includano eziandio alcune spese eventuali che non si possono *a priori* determinare e si conoscerà che la somma complessiva non oltrepasserà i diciottomila franchi. Per maggiore guarentigia si porti questa somma a ventimila franchi, ed il Governo non avrà a suo carico che 400m. fr., cioè la metà della spesa totale. Ora siccome il Governo paga già una media di 7 e più mila franchi a titolo di sussidio a ciascuno dei Collegi Reali, ne segue che, supposto che il numero dei Collegi Nazionali i quali si potranno attuare in un anno, non oltrepasserà i quaranta, il Governo non sarebbe tenuto ad una spesa maggiore di 150,000 fr. per l' istituzione di tutti i collegi Nazionali. — Questa è appunto la somma che la Commissione permanente aveva giudicata necessaria per la sopra mentovata trasformazione.

« Ecco a che si ridurrebbe la spesa dei Collegi Nazionali per provincia, che venne cotanto esagerata da alcuni membri della Commissione. »

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 6 *maggio*. I timori che si aveano di turbamenti all' occasione che si celebrava l' anniversario della proclamazione della repubblica non si avverarono. A Parigi, come ne' dipartimenti la festa fu fatta con ordine, se non con entusiasmo. In qualche città la popolazione ha anzi dimostrata una freddezza insolita. A questo riguardo, il *Courrier de la Somme*, giornale monarchico, scrive quanto segue: « La prima vera festa che la Francia dipartimentale celebrerà in onore della Repubblica, sarà il giorno in cui assisterà ai suoi funerali. »

Nel dipartimento del Loiret, si rinnovano le persecuzioni contro gl' istitutori primari: alcuni furono destituiti, siccome socialisti, altri soltanto ammoniti.

L' assemblea continuò nella tornata d' oggi la disamina del bilancio del ministro della guerra.

Il presidente Dupin, il quale avea chiesto un congedo di quindici giorni e devea partire sabbato ha ritirata la sua domanda a cagione delle circostanze attuali, e quindi rimarrà a Parigi. I giornali aveano già biasimata la sua determinazione di abbandonare la presidenza in tempi sì critici; egli si avvide dell' errore, e deliberò di stare al suo posto, essendo certo che la discussione della legge sulla riforma elettorale susciterà furibonda tempesta.

Iersera la già riunione della *Rue de Richelieu*, ora riunione del *quai d'Orsay* si congregò per deliberare sulle misure da adottare e la via da seguire per iscongiurare i pericoli che minacciano la Francia. Parlarono Montalembert e Giulio di Lasteyrie, Thiers e Berryer, La Rochejacquelein e Molé ecc. Essa si occupò quindi della legge di riforma elettorale, e dopo una discussione di due ore, l'assemblea, ad una grande maggioranza, decise che sosterrebbe il principio dell'urgenza che la Commissione dee chiedere in favore del progetto.

Il *Courrier de la Semaine*, organo di quella riunione, risponde all'*Ordre*, il quale si lagnava che il Governo avesse escluso il terzo partito da quella Commissione, che i membri di quel partito essendo contrarii al pensiero che indusse alla formazione di quella Commissione non potevano esservi rappresentanti, e che d'altronde la riunione d'Orsay è la sola che rappresenti la maggioranza.

Temendosi il caso d'un colpo di Stato, i rappresentanti Tinguy Demarets e Tron deposero oggi la seguente proposizione:

« Se accadesse che i poteri costituzionali si trovassero paralizzati nella loro azione da un evento di forza maggiore, i consigli generali sono autorizzati ad assumere immediatamente la direzione degli affari nei loro dipartimenti, ad esigere le imposte e a disporre della forza pubblica, sino alla reintegrazione dei poteri regolari. »

La *Patrie* pubblica una nota, in cui informa avere il ministro della marina e delle colonie, ricevute dalle Antille delle corrispondenze, fino alla data del 10 aprile, le quali recano che alla Bassa Terra nella Guadalupa si manifestarono gravi disordini, e la sera del sei, il palazzo del governatore, la dimora del presidente della corte di giustizia, ed il quartiere della gendarmeria furono aggrediti. Questo risulta da un proclama pubblicato dal colonnello Fieron nel giorno seguente.

La polemica dei giornali di Parigi è di poca importanza. Essa si raggira esclusivamente sulla riforma elettorale, e sul consiglio dato dal *Constitutionnel* di prolungare i poteri dell'assemblea e del presidente della Repubblica, ed a cui rispose a lungo la *Presse*, osservando come a Luigi Napoleone convenga meglio imitare Washington e scendere dal potere il 1852, anzichè permettere la violazione della costituzione e provocare una nuova rivoluzione.

La *Presse* pubblica di nuovo il progetto di Emilio Girardin intorno alla trasformazione dell' imposta in un sistema di assicurazione generale, e l' altro progetto di una nuova legge elettorale, secondo la quale ogni cittadino che riunisse dieci mila voti sarebbe dichiarato rappresentante del popolo, siccome abbiamo indicato ne' precedenti numeri.

I fondi pubblici si mantennero fermi alla Borsa; il 5 per 0[0] un rialzo di 15 cent. il 3 0[0] non subì cangiamento. Alla borsa dicevasi che il terzo partito si sarebbe unito alla sinistra per combattere di conserva il progetto di legge per la riforma elettorale.

PRUSSIA

BERLINO. La *Riforma Tedesca* e la *Nuova Gazzetta di Prussia* annunciano come positivo il congresso di principi dell' unione che sarà raccolto a Berlino per l'8 corrente. L'Austria non fa atto di opporsi benchè essa convochi la dieta di Francoforte.

Quest'atto è comunemente interpretato come una nuova prova della politica tedesca che la Prussia intende di adottare. L' ordine di levare la coccarda tedesca dato ai soldati, cagionato da una mala intelligenza e da una dissensione insorta tra le casse

---

da un numeroso uditorio, come lo stesso Bindocci osservò, vi ebbe di quando in quando qualche tratto felice, qualche motto arguto, vivace, che scosse gli spettatori e gli trasse ad applaudire. Tra i temi trattati il sonetto per la morte di Giusti e l'altro sul vessillo tricolore, riportarono la maggior lode; sebbene il ritornello e le rime date a quest'ultimo non fossero gran fatto poetiche e venuste. Il ritornello in ispecie consisteva in versi tanto sgraziati, che poteva ben dirsi a ragione « lacerator di ben costrutti orecchi » e scomunicato dalle muse chi lo dava. Il poeta trovò in questo argomento immagini e affetti che aggiunsero lena al suo canto e fecero viva impressione negli ascoltatori. Ciò ne persuase sempre più che, se la poesia improvvisa non morirà mai in Italia, non sarà però ascoltata quando non rechi l' impronta di quella terra che le diede la vita, quando non canti la patria e la libertà, quando non ripeta i suoni della lira di Simonide e Tirteo, o la voce possente di Körner che, a guisa di nuovo Tirteo, a nome dell'indipendenza, sollevava la sua patria contro l'oppressore straniero.

Fra i soggetti che ebbe il Bindocci a trattare in versi in questa sera vi fu pur quello dell'*Asina di Balaam*. Tuttochè cercasse di andar in traccia di frizzi o di allusioni, osservando lo stento con cui cantava le lodi del povero animale, tanto pregiato dagli orientali, noi ci aspettavamo ad ogni istante che, mutato il soggetto della proposizione, esclamasse quello che già disse la celebre improvvisatrice Taddei nel conchiudere una poesia sulle erbe:

« Il fien lo lascio all' ignoranza estrema
Di quel signor che ha favorito il tema. »

Il sollecito ufficio d' un amico fornì al Bindocci l' argomento del *Poeta in cucina*, svolto con garbo e facondia, che si fece conoscere assai versato in questa materia. Dopo ricapitolò gli argomenti che non aveva potuto svolgere, e non dimenticò in questo incontro una parolina graziosa ai giornali che sono in vanto di liberali; noi gliene sappiam grado, anche per le gentilezze con cui venne salutato il nostro.

Non scenderemo a discutere se tutte le poesie del Bindocci siano veramente improvvisate, se non fosse meglio sostituire la declamazione al canto, benchè questo dia maggior attrattiva alla poesia e ne nasconda i difetti, mentre coll' altro metodo si richiede un estro assai più facile, un linguaggio più scorrevole. Non parleremo dell' erudizione storica e scientifica che è a desiderare in tali esperimenti, onde riescano meno aridi e vani. La vita breve delle cose improvvisate, e il poco conto che se ne fa, non debbono renderci troppo esigenti.

Disse già il Giordani a proposito dello Sgricci: « Non smetterà « mai di essere improvvisatore chiunque possa essere altra « cosa » E noi crediamo fermamente che il Bindocci, dotato di larga vena e di ingegno robusto, volgerà le spalle a questi allori troppo caduchi per andarne in traccia di altri più duraturi. Così fece il Gicconi, che, come poeta estemporaneo, ottenne gran lode in Italia e fuori, e che gareggiando a Parigi col francese de Pradel nell'improvvisare una tragedia, fu ritenuto di gran lunga superiore a quest' ultimo dall' accademia di Francia, che in corpo erasi recata ad assistere a questo spettacolo.

E che il Bindocci pensi a ritirarsi da questa via e a darci libri, invece d'improvvisi, lo dimostrano quattro canti di un poema pubblicato l'anno scorso, intitolato *La Guerra Santa* che noi lo esortiamo vivamente a continuare. Volgendo i suoi studii a tener desto il sentimento nazionale, a tessere una corona a quelli che bene meritarono della patria e nel marchiare in fronte quelli che la tradirono, solleverà la penna all' altezza che le si conviene, ed invece di un passeggiero soddisfacimento di amor proprio, potrà dir con certezza di essere stato utile a' suoi concittadini.

-ei reggimenti e quelle dello Stato, aveva fatto alzare alquanto la testa ai reazionari, ma gli organi semiufficiali avendo protestato contro l'interpretazione data dalla *Nuova Gazzetta di Prussia* e le coccarde essendo state conservate, le speranze che questi avevano concette scompaiono.

POLONIA

VARSAVIA, 28 *aprile.* Ieri il principe Paskiewicz fu di ritorno da Pietroborgo; l'imperatore è aspettato pel 12 maggio.

Si parla di altri 141 individui nuovamente arrestati in questa città e suoi contorni, e credesi in conseguenza di una nuova congiura scoperta dalla polizia. Altri pretendono che siano complicati nella congiura già scoperta a Pietroborgo nel gennaio.

Il conte Zichy era stato spedito qui per trattare intorno alla indennità che l'Austria deve pagare alla Russia pel mantenimento delle truppe russe in Ungheria, indi è partito alla volta di Pietroborgo per ringraziare l'imperatore Nicolò della sua generosità verso l'Austria. Quest'ultima dovrà pagare alla Russia 3,700,000 rubli d'argento (circa 16 milioni di franchi, cioè tre milioni in denari fra tre anni, coll'interesse del 5 0|0, e gli altri 700|m. in tanto sale. Certo la generosità dello zar è grande, ma si ritiene generalmente, che oltre a questo assai tenue compenso in denaro vi siano alcune altre stipulazioni di un genere un po' più gravoso.

DANIMARCA

Le notizie di Copenaghen mostrano impossibile un accomodamento pacifico coi due ducati. Il governo danese vuol mantenere le basi dei preliminari di pace quali furono posti nello scorso giugno. Con questi viene stabilita la disgiunzione dello Schleswig dall'Holstein e l'incorporazione del primo alla Danimarca. La popolazione dello Schleswig è tedesca per la maggior parte e respinse con isdegno ogni proposta che offenda la propria nazionalità.

GRECIA

Il *Courrier d'Athènes* del 28 reca:

« L'azione diplomatica del barone Gros è cessata da tre giorni. Il 25 aprile alle ore quattro pomeridiane il Pireo è stato nuovamente sottoposto ad un blocco di guerra per ordine dell'ammiraglio Parker: lo stesso a quest'ora sarà degli altri porti della Grecia: nello stesso giorno le Camere furono straordinariammente convocate dal Ministero per deliberare a porte chiuse.

« Le Camere hanno invitato il Ministero *a provvedere agli interessi del paese, avuto riguardo ai pericoli che lo minacciano.* In seguito a questa decisione, i Ministri si sono diretti al signor Wyse: infatti una poscritta del *Courrier d'Athènes* reca una circolare del Ministro dell'Interno ai nomarchi ed eparchi dello Stato, colla quale annunzia il perfetto aggiustamento della vertenza anglo-greca. »

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

ROMA, 3 *maggio.* Pio IX ha approvato (e chi ne dubitava?) gli atti dei collegi di censura; ha però ridotto alla metà del tempo, la sospensione dell'ufficio a cui erano stati sottoposti alcuni individui. Pei colpiti dai provvedimenti *più gravi*, il papa ha eletto una commissione composta dei monsignori Gianuzzi e Melella, del marchese Lepri e dell'avvocato Gagliardi.

FERRARA, 3 *maggio.* Gli austriaci hanno restituito al Governo pontificio due cannoni rimasti in lor potere dopo il glorioso ed infelice fatto di Vicenza.

TOSCANA

FIRENZE, 6 *maggio.* — Una conversione! Enrico Montazio noto libellista toscano, dal carcere delle Murate, mandò all'*Eco di Firenze* uno scritto in cui spontaneamente e liberamente dichiara di non aver mai avuto intenzione di avversare in detti e scritture la religione cattolica e non essersi mai allontanato da essa sia nelle pratiche esterne che nei sentimenti del cuore, e non appartenere ad esso molte stampe che portano il suo nome. Ringrazia in ultimo l'arcivescovo di Firenze pei spirituali conforti di cui gli fu largo nella sua prigione.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 8 MAGGIO. — *Presidenza del presidente* PINELLI

Ad un'ora e mezzo il segretario Cavallini dà lettura del verbale della tornata di ieri, quindi del sunto delle petizioni ultimamente inoltrate.

Bertini riferisce sul progetto di legge modificato dal Senato rapporto alle concessioni di licenze parziali per la coltivazione a riso.

Bronzini domanda che questo progetto di legge venga immediatamente discusso, se lo si vuole efficace anche per questo anno, giacchè sta per scadere il tempo utile della seminagione del riso.

Fattasi in numero la Camera è approvato il verbale, e sono dichiarate d'urgenza tre delle petizioni riferite.

Lanza: Mi oppongo alla domanda d'immediata discussione fatta dal dep. Bronzini. L'argomento è di grande importanza; d'altronde nel progetto furono introdotte mutazioni, sicchè è bene che i deputati abbiano almeno 24 ore da esaminarlo. La proroga di un giorno non può apportare pregiudizio.

Chiò: Più si tarda, più si compiono fatti, che sarà poi maggiormente difficile e doloroso il dover distruggere. Le modificazioni fatte si riducono a quella sola del tempo, nè questa credo che abbia bisogno di esser molto maturata.

Bronzini: Aggiungo che domani è giorno festivo, e quindi la dilazione sarebbe maggiore e più funesta.

Mellana: Appoggia la proposta *Lanza*, perchè l'argomento non può essere leggermente trattato.

Bertini relatore opina pure per la dilazione, stante l'importanza delle modificazioni introdotte nel progetto dal Senato.

Lanza: Il dep. Chiò disse che gli emendamenti apportati alla legge sono leggieri; io ho l'avviso contrario, giacchè trattasi per essi di dare al potere esecutivo una facoltà illimitata a concedere tale coltivazione anche contro la proibizione di ogni legge anteriore, ed a decidere sopra una quistione d'alto interesse igienico.

Messa ai voti la proposta d'urgenza è approvata.

Il Presidente dà lettura del progetto che è del tenore seguente:

« Articolo unico. Il Governo del Re è autorizzato a dare per la coltivazione a riso nelle provincie in cui è permessa e nelle località dove sarebbe proibita tale coltivazione dal R. Editto 26 febbraio 1728, e dalle R. Patenti 3 agosto 1792 quelle licenze parziali che fosse per riconoscere convenienti, avuto riguardo alla pubblica salubrità ed alle circostanze dei particolari e dei corpi morali che ne facessero la domanda, e semprechè si tratti di terreni già stati coltivati a riso negli anni antecedenti e già preparati a tale coltura al tempo in cui la presente legge fu presentata alla Camera elettiva.

« Queste concessioni avranno effetto sino alla promulgazione di una nuova legge in proposito ».

La Commissione propone i seguenti emendamenti: che alle parole *a tale coltura* si sostituiscano queste *alla seminagione del riso*; e l'alinea sia così concepito:

« Queste concessioni non avranno effetto che per le seminagioni autorizzate pel corrente anno in virtù della presente legge. »

Arnulfi: La legge attuale si scosta affatto dallo spirito della proposta del Ministero, avvenuta dietro le osservazioni del deputato Chiò. Trattavasi di ciò, che coloro i quali in quest'anno seminarono a riso per affidamento tacito, stante la coltura degli anni anteriori, non vengano defraudati. Il progetto attuale colle parole *semprechè si tratti di terreni già stati coltivati a riso negli anni anteriori* dà il diritto a licenza anche a coloro che avessero dovuto abbandonare la coltura dietro una proibizione avuta, un diffidamento anteriore; ciò che non posso ammettere.

Nessuno più di me desidera una legge generale a questo riguardo, ma non dissimulo che non potrà in quest'anno essere votata; quindi questa provvisoria vuol essere richiamata ai suoi principii. Siccome a ciò tendono gli emendamenti della Commissione, io vi aderisco, respingendo quanto più so il progetto quale ci venne dal Senato, e riserbandomi a proporre io stesso un altro emendamento.

Demaria dice prender la parola come membro dissenziente della Commissione ed interprete dei cultori dell'arte salutare che seggono nel Parlamento; essere incontestabilmente provato che assai dannosa è all'umana salute la coltura a riso, la quale se pur si deve tollerare per gravissimi interessi economici, per l'interesse sanitario però vuol essere ridotta in limiti più che si può ristretti; afferma che la coltivazione suddetta è contraria al bene generale delle popolazioni, giacchè sagrifica all'interesse dei ricchi quello delle classi agricole, ed ai pochi coloni tende a sostituire i giornalieri, che con scarsa mercede vivono una vita stremata da ogni angustia; osserva come le risaie non alle sole provincie in cui si trovano, ma sieno di danno anche alla salubrità delle provincie lontane, del che fa fede l'infelice paese di Saluzzola. Conchiude instando perchè sieno mantenute in vigore tutte le leggi proibitive in proposito.

Josti: Se si trattasse di una legge organica avrei molte osservazioni da fare in risposta al preopinante; ma richiamo lo scopo del presente progetto, e mi ristringo ad esso. Siamo in presenza di questo fatto, che il lungo abuso ha quasi annullate le leggi passate; bisogna considerare da qual parte siano gl'inconvenienti maggiori, quando trattasi di ritornarle alla loro efficacia; ora i risi sono quasi tutti seminati; il pubblico agisce mentre noi discutiamo; non conviene adesso entrare in discussioni di meriti; il progetto attuale ha quasi solo per iscopo di coprire il governo, onde la legge non sia impunemente e scientemente violata; se ora si facesse anche una legge proibitiva credo che si continuerebbe pur ancora nella coltura a riso (*rumori*); è forse conveniente richiamare violentemente una legge abrogata dall'uso? — Presenti il governo una legge organica per l'anno venturo; io pure appoggierò le misure che tenderanno a diminuire la coltivazione a riso, benchè non per ragioni d'igiene pubblica, ma perchè fra pochi anni questa coltura sarà la meno proficua; le discussioni d'adesso sono intempestive, svegliano l'allarme senza profitto, e cagioneranno un danno morale, a mio avviso, molto più funesto che quello della insalubrità. Appoggio quindi l'adozione del progetto quale ci venne dal Senato.

Mellana: Le leggi antiche vogliono le risaie fisse in certi luoghi, le leggi nuove le vogliono avvicendate; di questo verrà tempo opportuno a trattare. Ora il Ministro venne a dirci che esiste una legge, la quale è per uso trasgredita; che troppi però sarebbero gl'inconvenienti se la si volesse severamente far eseguire; ed io affermo che se il Parlamento può non avvertire alla trasgressione, non può però, senza derogare alla sua dignità, sancirla. Nei tempi dell'assolutismo si credette necessaria una legge per regolare questa materia, e noi vorremo interamente affidarla all'arbitrio? Inoltre se ci attenessimo al progetto del Senato non sarebbe egli un dar quasi premio a coloro che specularono sopra un voto che fosse per uscire dalla Camera? Perciò credo che questa, anche per sollecitar più la presentazione di una legge definitiva, debba star ferma nel suo primo progetto.

Josti: Dicendo che la legge potrebbe essere trasgredita, non ho voluto fare una questione di diritto, ma ho solo enunciato un fatto; di chi è la colpa, quando la rilassatezza dei governi è tale che i più impudenti ne approfittano? Non ad un tratto si può ritornare il rispetto e l'obbedienza alle leggi, quando sono in collisione con così gravi interessi.

La chiusura della discussion generale è domandata ed appoggiata.

Lanza: Domando la parola contro la chiusura. Non comprendo come si voglia soffocare la discussione sopra un interesse di tanta importanza. Si tratta nientemeno che di dare al Governo una facoltà illimitata. Non è vero che le leggi antiche sieno andate affatto in dissuetudine, giacchè furono richiamate in vigore e nel 15 e nel 35. Non vedo d'altronde come si possa acquistar un diritto per consuetudine, quando questa è in lotta colla legge.

Questo so di certo esser partite lettere da Torino, le quali portavano che la legge passerebbe, ed essersi in conseguenza coltivati a riso molti terreni, che prima nol furono mai; essersi cioè fatta una speculazione a danno della salute pubblica.

Trattasi di distruggere una legislazione frutto della saviezza dei nostri antenati, per cui non concedevasi la coltura a riso che nei terreni paludosi e non suscettivi d'altra coltura. E molti sono nel Vercellese, nella Lomellina, nel Novarese i terreni coltivati a riso che lo potrebbero essere ad asciutto; perciò molti i proletari, pochi proprietari.

Si provveda pure a quest'anno, ma non si pregiudichi sulla futura legislazione delle risaie; respingo quindi gli emendamenti dell'altra Camera, e mi attengo al primo progetto.

Chiò: Il dep. Lanza ha chiamato saggio il regolamento del 1792 adducendo in prova di ciò che esso fu richiamato in vigore nel 1815. A dimostrare quanto sia debole questo argomento basta ricordare quanto e quali leggi abbia rimesso in vigore la ristorazione. Del resto a vedere quanto sia razionale quel provvedimento basta leggere come è concepito. Il governo vi derogò pel primo col concedere la facoltà di coltivare a riso a quelli che acquistavano le acque dei suoi canali. I comuni hanno seguito l'esempio del Governo e sono degni di scusa. Ma supponendo che si volesse risuscitare l'editto del 1792, sarà egli possibile ora di farlo eseguire? Io non lo credo. Non voglio poi lasciare il monopolo della filantropia ai miei opponenti. Io amo quanto ogni altro la classe povera, ma so che la coltivazione a riso se è utile ai ricchi non lo è meno ai poveri e di fatti basti osservare in qual proporzione maggiore siano pagati i braccianti che attendono alla coltivazione del riso, in confronto di quelli addetti ad altri generi di agricoltura. Io asserisco che nel mio circondario tutti i poveri desiderano la coltura delle risaie. Mi si dirà che essi non conoscono gli effetti di quei miasmi tanto vantati e svolti dai signori medici; forse sarà, ma il fatto si è che il desiderio universale è quale io l'ho esposto.

Alla osservazione poi che questo genere di coltivazione tende a concentrare le proprietà in mano di pochi, io risponderò osservando che il mio collegio elettorale essendo di 400 elettori è molto al dissopra del numero medio degli elettori di ogni collegio dello Stato; e siccome il diritto elettorale è fondato sul censo questa è una prova che nel mio circondario, nel quale è antichissima la coltivazione a riso, la proprietà anzichè essere concentrata in poche mani è assai suddivisa.

Ma queste idee troverebbero meglio il loro luogo laddove si discutesse di una legge organica. L'oggetto della discussione attuale è una questione di opportunità e di convenienza. La Camera deve limitarsi a discutere gli emendamenti introdotti dal Senato, poichè il resto è già assentito. Ora non è vero che colla redazione del Senato si allarghi indefinitamente il campo delle concessioni, mentre esse vengono limitate ai terreni già preparati il 15 aprile, e la folla dei proprietari che disposero le loro terre posteriormente nella lusinga di una legge favorevole è una chimera. Non voglio aggiungere nulla a quanto in proposito disse il dep. Josti, la di cui fede in materia di democrazia non può essere dubbia a nessuno. Domando dunque la chiusura della discussione e invito la Camera ad accettare la legge come fu modificata dal Senato.

La chiusura della discussione generale è adottata.

Bertini, relatore, sostiene gli emendamenti proposti dalla Commissione, dichiarando essere perfettamente d'accordo col dep. Demaria e cogli altri suoi colleghi in punto ai danni incontestabili che la coltivazione delle risaie arreca alla pubblica salubrità.

Passando la Camera alla discussione dell'articolo, il Presidente dà lettura dell'articolo riformato dal Senato (V. sopra) e degli emendamenti proposti dal dep. Demaria, i quali consistono nelle due seguenti variazioni, cioè che il primo paragrafo dell'articolo finisca colle parole seguenti: « e semprecchè si tratti di terreni già stati coltivati a riso nell'anno antecedente; » e che al secondo paragrafo si sostituisca quello già votato dalla Camera dei deputati, e concepito come segue:

« Queste concessioni non avranno effetto che per la seminagione del corrente anno, trascorso il quale dovranno i possessori dei fondi nelle provincie nelle quali è permessa la coltivazione a riso uniformarsi al prescritto delle leggi in proposito emanate. »

Demaria, combattendo le asserzioni del deputato Chiò sui salari che vengono corrisposti ai coltivatori del riso, entra nelle considerazioni generali.

Il Presidente richiama l'oratore alla discussione speciale dell'articolo.

Lanza prende la parola per dichiarare che non può impedirsi al deputato Demaria di entrare nella discussione generale perchè il suo emendamento vi è strettamente connesso. Asserisce poi che in forza del regolamento ad ognuno dev'essere concessa la parola sull'ordine della discussione.

Il Presidente: Ringrazio il sig. deputato Lanza della lezione che ha voluto darmi, ma non l'accetto e gli osservo che in forza dell'articolo 25 del regolamento al Presidente soltanto spetta di giudicare se un oratore esce dalla discussione.

Chiò combatte l'emendamento del sig. Demaria. Ripete non potersi dire indefinito l'effetto della legge del Senato, la quale è anzi quasi matematicamente limitata. Sostiene che l'emendamento *Demaria* non muterebbe le condizioni igieniche dei paesi ove è praticata la coltivazione a riso e pregiudicherebbe sommamente gl'interessi agricoli.

Valerio L. appoggia l'emendamento Demaria perchè più consentaneo a quanto la Camera ha già deliberato. Si estende poscia in considerazioni generali di pubblica igiene.

Cavallini: Non si tratta qui di dar premio ai violatori della legge; quello che la violò primo di tutti fu lo stesso Governo. Il motivo che milita per quelli che coltivarono negli anni scorsi milita anche per quelli che prepararono il terreno quest'anno, cioè la buona fede. La facoltà data al Governo non è troppo lata poichè sono fissati dei limiti di tempo, di circostanze locali e di pubblica salubrità. Io respingo il primo emendamento del deputato Demaria, ed anche il secondo perchè è impossibile che nell'anno venturo si torni all'esecuzione degli editti del 1792 e del 1828.

Il Ministro dell'Interno. Dirò brevemente le ragioni per le quali io ho accettato le modificazioni fatte dal Senato alla legge che era stata adottata da questa Camera. Si tratta di concessioni provvisorie, le quali sebbene pel tenore della legge sembrino dover essere efficaci anche per gli anni seguenti, però il governo è fermo nell'intenzione che non valgano che per l'anno corrente. La circostanza che la stagione è già molto inoltrata, metterebbe il governo nella necessità di dover far squarciare dei terreni già seminati, nel qual atto si conterrebbe una specie d'ingiustizia. Dichiaro che ho accettato l'emendamento relativo

alla durata della facoltà concessa al governo, perchè credo possibile di compilare un progetto di legge che possa esservi presentato nel mese di novembre o dicembre. Del resto se a quell'epoca la legge non vi sarà presentata, voi potrete allora rivocare la facoltà che ora concedete al governo, ed io se fossi al ministero sarei il primo a consigliarvi di rivocarla, perchè vi ha nulla di peggio per il governo che di dover esercitare le incombenze del potere legislativo.

Mellana sostiene l'emendamento Demaria e dichiara inaccettabili le variazioni fatte dal Senato, segnatamente la seconda, la quale concederebbe al governo un potere indefinito.

Borella parla nello stesso senso e ripete che la legge quale fu adottata dal Senato sacrificherebbe gl'interessi della salute pubblica a quelli di pochi proprietarii. Egli osserva che in mezzo alle risaie non vi sono casini di villeggiatura

Josti: La discussione s'intralcia sempre più perchè si trascina nella questione di principio. Se anche fosse vero tutto quanto venne detto dagli oppositori delle risaie, ciò non avrebbe nulla a che fare colla questione di opportunità che noi oggi trattiamo. La legge che fece la Camera ai 15 di aprile io la votai volentieri perchè era una lezione ai coltivatori, ma ora è perfettamente inutile e non ci resta che coprire la formalità.

L'oratore si estende in considerazioni generali sui vantaggi che apportarono le risaie all'economia dello Stato e sulle esagerazioni che si fanno dei danni igienici che ne derivano, indi conchiude: consiglio la Camera a votare la legge quale fu modificata dal Senato; tutt'al più si obblighi il Governo a presentare la legge entro l'anno.

La Camera adotta la chiusura della discussione.

Son quindi messi ai voti ed approvati l'uno dopo l'altro gli emendamenti proposti dal dep. Demaria.

Viene poscia approvato l'intero articolo emendato. Indi si procede alla votazione della legge per scrutinio segreto il quale dà il seguente risultato:

Votanti	112
Maggioranza	57
In favore	87
Contro	25

Il Ministro dell'Istruzione Pubblica presenta due progetti di legge l'uno per un aumento di assegno pel servizio della Biblioteca, e l'altro pel riordinamento dell'Istruzione femminile.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di venerdì.

Relazioni di Commissioni.

Approvazione del reso conto 1847 per la Sardegna.

Relazioni di petizioni.

NOTIZIE

I giornali di Ciamberì ci narrano un fatto assai grave, che mostrerebbe come il sistema della paura spinga le autorità francesi fino alla violazione dei trattati internazionali. Il 5 la vettura che fa il servizio periodico fra Albertville e Parigi arrivava a Belley carica di 26 viaggiatori diretti tutti alla capitale di Francia. Tutti avevano il loro passaporto in buona regola, spedito dall'autorità locale e visato alla frontiera il dì avanti dalla polizia sarda a Balme. Giunti adunque colà, un agente della prefettura francese appose al loro passaporto questo singolarissimo *visto: Visto all'entrata in Francia con espressa proibizione di dirigersi a Parigi od a Lione.* Alcuni ebbero anzi preciso ordine di ritornare indietro. Fra di essi trovavansi dieci donne e due ragazzini dai quattro ai cinque anni. E tutto ciò senza un preavviso e vigente il trattato del 1760 fra il Piemonte e la Francia. Attendiamo dai fogli ufficiali spiegazione di questo nuovo cordone sanitario che *improvvisamente* tende alla nostra frontiera la Repubblica francese.

— Il *Carroccio* ci somministra i seguenti brani d'una circolare testè diretta dall'Intendente generale di Novara intorno alla pubblicità delle tornate dei Consigli Comunali, la quale dimostra sempre meglio qual *rispetto* professi il Ministero San-Martino-Galvagno alle deliberazioni della Camera elettiva:

« Con circolare del 13 marzo p. p. il Ministero dell'Interno, analogamente al voto emanato dal Consiglio di Stato in sessione generale del 26 precedente febbraio, incaricò l'*Autorità* amministrativa d'*invitare* i Consigli Comunali a non ammettere il pubblico alle loro sedute. Sono abbastanza conosciuti i motivi di tale *prescrizione* svolti in quella circolare, stata inserta nel foglio ufficiale ed in varii altri giornali nazionali; mi limito perciò a compiere il dovere di notificarle il superiore *divieto* anzi riferito.

« Volendo ad un tempo il Ministero procurare agli amministrati quella maggior garanzia che si possa, commette all'Autorità amministrativa di *esortare* le Amministrazioni a pubblicare i loro atti come per lo passato, e le *impone di non impartire le approvazioni* prescritte senza la previa pubblicazione delle deliberazioni, ecc.

Preghiamo i nostri lettori d'osservare le gradazioni di forza che sotto l'ingegnosa penna dell'Intendente di Novara prende la imperiale circolare del S. Martino. Dapprima non è che un *invito*; poscia diventa una *prescrizione*; e di lì a due linee ha già acquistate le proporzioni di un *superiore divieto*; è difficile trovare un giocoliere di parole più svelto, più agile.

— Il *Risorgimento* di ieri parlando incidentalmente della legge sull'istruzione secondaria, dice che le numerose petizioni mandate alla Camera relativamente ad essa sono *quali in un senso e quali in un altro.* Noi non sappiamo su quali argomenti siasi fondato quel giornale per affermare tal cosa in modo positivo: quel che sappiamo e possiamo apprendere ad esso ed a quei suoi amici, che si ostinano a non volere scorgere in tali *numerose* petizioni l'espressione del pensiero della nazione, si è che abbiamo consultato i registri della Camera e rilevammo che *tutte* le petizioni sporte fino ad oggi sono *in un solo senso*, cioè di protesta contro il progetto della Commissione, e che sono venute dal Comitato provinciale d'istruzione e d'educazione di Biella, da quello centrale di Torino, da quello di Fossano, da quello di Asti, dal corpo insegnante di Mondovì, di Savigliano, di Pallanza, di Cuneo, d'Alba, di Mortara, di Tortona, di Vigevano, di San Remo, da cinquanta padri di famiglia di Pallanza, da 90 d'Alba, da quaranta di Tortona, da tre consiglieri municipali di Mondovì, dal Sindaco d'Asti, dai Consigli delegati di Biella e di San Remo, e due sono annunziate come vegnenti dai Consigli Municipali di Susa e di Saluzzo.

— Leggiamo nella *Sentinella* d'ieri:

« Domenica 6 maggio, alle ore 6 del mattino il luogotenente generale cav. Alfonso della Marmora, ministro di guerra, passava sul campo di Marte in rassegna la brigata Granatieri. Esso fu molto soddisfatto della bella tenuta di detta brigata, e della precisione con cui eseguirono le evoluzioni. »

« Crediamo sapere da buona fonte che il Ministro di Guerra intento ad introdurre nell'esercito tutte le migliorie possibili, abbia proposto a S. M. l'instituzione di una scuola di fanteria nella città d'Ivrea a cui vi saranno chiamati tutti i bassi uffiziali in sopranumero ai reggimenti di fanteria. »

CASSOLO. Un fatto gravissimo ci è riferito di questa borgata e da nostre corrispondenze di Vigevano e dalla *Gazzetta del Popolo*, e dal *Risorgimento* di ieri. Da tempo antichissimo i proprietari di lati fondi concessero sempre beni in origine incolti a colonica. Ora non avendo essi più ravvisato di loro convenienza di continuare con tale sistema di coltivazione, la principal parte denunziarono ai coloni di voler cessare. Il Vice Sindaco Buffino Giuseppe fece gli atti giudiciali contro alcuni suoi vignaiuoli per ottenerli condannati al rilascio delle colonie. Siccome grandissima parte del basso popolo vi aveva interesse, così un tal fatto non mancò di eccitare in esso una forte irritazione.

Il venerdì (3) giorno festivo dopo le funzioni parocchiali, ad un grido innalzato da un capo-banda frammezzo la moltitudine, un'assembramento di mille e più persone si precipitò nella casa del Buffino. Avvertito in tempo ei s'era ricoverato in casa del Parroco. La casa fu perquisita e manomessa in ogni maniera (senza che però nulla siasi derubato), e nè il Sindaco nè il parroco nè altre persone distinte del paese valsero a calmare il furore degl'irrompenti. Fra di essi di volta in volta sorgeva anzi un grido di minaccia contro tutti i proprietari che avevano annunziato di voler ritirare le colonie. Colla sera il tumulto cessò. Il dì appresso vi si recavano da Vigevano alcuni carabinieri, il fisco e l'uffizio d'istruzione per procedere. La giornata di sabato passò tranquilla, ma si temeva per la domenica, epperò vi fu spedito uno squadrone di lancieri. Nel pomeriggio infatti incominciò qualche ubbriaco ad eccitare l'allarme, gridando che i signori volevano togliere loro le vigne. Si pubblicò un'avviso del Sindaco per tranquillare la popolazione, garantendo delle buone intenzioni dei proprietari. Ma la sera essendosi dal fisco fatto procedere ad alcuni arresti per l'attentato del giorno 3, di nuovo insorse una gran folla, la quale accorse al carcere per far rimettere in libertà i ditenuti; e non fu senza difficoltà che il comandante lo squadrone, comandata una carica per tutte le vie, riescì a disperderla. Sul far del giorno del lunedì poi, mentre alcuni dragoni ed i carabinieri traducevano i ditenuti a Vigevano, la folla degl'insorti tentava ancora di far rilasciare questi colla forza. Corsero al campanile per suonare a stormo, ma il Sindaco avea previdentemente fatto in modo che quello fosse ben chiuso. Allora immaginarono altro modo per distrarre l'attenzione dei soldati. Appiccarono fuoco ad un cascinale del Marchese Costa di Beauregard. Le truppe non si allontanarono dal loro posto, e l'incendio si spense da per sè, *senza cagionare alcun danno notevole.*

Si osservi che questa borgata è al confine Austriaco e che il secondo dì della sommossa vi si recava il Vescovo, autore di quei famosi quesiti che recammo nel nostro foglio dell'altro lunedì. Notinsi ancora queste serie considerazioni che fa un corrispondente in proposito: « Il timore che qui tutti invade si è « che sotto questo velo vi covi qualche cosa di serio e che qual- « che mano segreta tenti di sovvertire l'ordine e preparare im- « barazzi al governo. Avvegnacchè si è osservato che quella « sommossa non era già frutto di giovenile impeto, ma di cal- « colata resistenza, poichè vi si videro tutte persone mature di « età ed anche dei più influenti fra i villici che da alcuni giorni « s'inebbriavano di liquori spiritosi ed eccitavano altri. »

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

CAGLIARI, 5 *maggio*. La fregata turca Fazel Illah è arrivata questa mattina di buonissima ora nella rada di Cagliari; fino a questo momento non ha preso pratica. Ho scritto un biglietto al colonnello Monti a bordo che mi risponde che sarà fra due o tre ore a terra. Ma il vapore parte all'istante e non ho che il tempo per consegnare questa ad un passaggiere perchè sia impostata a Genova.

Gli emigrati che sono stati mandati qui dalla polizia di Genova sono rimandati a Genova dalla polizia di Cagliari; sono obbligati ad imbarcarsi su questo vapore che parte all'istante.

Con molta premura e singolare compiacenza pubblichiamo la seguente circolare, diramata dal comitato di Alessandria pei soccorsi all'Emigrazione.

Ogni esempio di patria carità vuol essere largamente diffuso, perchè sia studiosamente seguito, perchè cementa l'unione degli animi coi nodi i più gentili del beneficio e della riconoscenza, perchè infine accresce e conforta la vera vita civile.

Del resto ci è abbastanza nota la generosa indole delle gentili a cui si fa appello, perchè stiamo sicuri che vorranno rispondere coll'usata e veramente patria liberalità.

Ecco la circolare:

COMITATO SUCCURSUALE DI ALESSANDRIA
PEI SOCCORSI AGLI EMIGRATI ITALIANI

Alessandria, il 4 maggio

Ornat.ma Signora

La sventura di tanta Emigrazione Italiana esule ed errante su questa stessa di lei terra nativa suggerì a questo Municipio la felice idea di una Lotteria di oggetti raccolti dalla Carità privata in sollievo di tanti infelici, e questo Comitato viene a tal fine richiesto dell'opera sua per ottenere l'efficace concorso della Donna.

Qualunque lavorio delle di lei mani, o Signora, e qualunque oggetto di cui Ella ami privarsi renderebbe più apprezzabile la proposta Lotteria, la di cui estrazione avrà luogo il 29 corrente Maggio, terzo giorno della Fiera in questa Città. Giusta la pia destinazione dell'intiero provento di questa Lotteria, servirebbe desso al sollievo di una Gioventù animosa, agiata già, ed ora mai nudrita, di tanti infelici Padri che non hanno alimento per una prole piena di vita e di speranze, di tante tenere Madri che non hanno indumenti per i loro bambini lattanti, di tante giovani Spose che temono di divenire madri, di una gran Famiglia insomma, che vittima del proprio amor patrio, fuggendo dal tetto nativo, cerca scampo e conforto fra i propri fratelli.

Pieno di confidenza perciò questo Comitato si rivolge al generoso cuore della S. V. Ornat.ma, pregandola di volere anche Ella asciugare una lagrima concorrendo alla Santa Impresa, che deve servire di soccorso a tanti sventurati che languono nella miseria.

E colla ferma credenza che non sarà per mancare il di lei caritatevole concorso, le ne anticipo per questo Comitato i più distinti ringraziamenti, pregandola di volere non più tardi del 23 corrente far pervenire i di lei doni nella Sala della pubblica Esposizione che ne sarà fatta nel Quartiere della Guardia Nazionale.

Colgo intanto questa preziosa circostanza per protestarmi colla dovuta stima

Della S. V. Ornat.ma

Per il Comitato

Obb.ma e Dev.ma Serva

A. FONGI BRIELLI.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*
G. ROMBALDO *gerente.*

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera dell' 2 maggio 1850.

comprese le operazioni della sede di Torino del 30 scorso,

REGIO COMMISSARIO PRESSO LA BANCA NAZIONALE — Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente gen. di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Effettivo in cassa a Genova	L.	4,585,330 47
Id. id. a Torino	»	4,570,196 67
Monete e paste in cassa a Genova	»	500,716 35
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	13,464,554 58
Id. id. in Torino	»	10,630,137 16
Fondi pubblici della banca	»	384,677 50
R. Finanze c. mutuo	»	18,000,000
Interessi relativi ai suddetti fondi e mutuo	»	84,374 99
Azionisti della banca di Torino p. saldo Az.	»	9,000
Indennità dovuta agli azionisti della già banca di Genova	»	1,000,000
Tratte avvisate dalla sede di Torino 1 cor.	»	8,000
Corrispond. della banca (sbil. di conti)	»	3,401
Spese diverse	»	103,633 37
	L.	53,344,022 09

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione (banca di Genova)	»	25,579,750
Id. per mutuo alle R. Finanze	»	18,000,000
Id. (banca di Torino)	»	1,000
Riscontro del portaf. e anticip. in Genova	»	39,791 60
Id. id. in Torino	»	27,259 67
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	193,302 49
Id. id. in Torino	»	147,693 40
Conti correnti (disponibili) in Genova	»	219,136 49
Id. id. in Torino	»	653,715 47
Non disponibili e diversi	»	43,538 17
R. Erario conto corr.	»	247,075 21
Azionisti della banca di Genova p. indenn.	»	10,750
Della sede di Genova su quella di Torino	»	140,497
Della sede di Torino su quella di Genova compreso quelle del 1 corrente	»	30,678 59
Dividendi arretrati	»	9,834
	L.	53,344,022 09

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 8 maggio

5 p. 100 1819, decorrenza primo aprile	L.	87 50
» 1831 » 1 gennaio	»	— —
» 1848 » 1 marzo	»	84 25
» 1849 (26 marzo) 1 aprile	»	— —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	»	84 50
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	»	— —
» » 1849	»	— —
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio	»	— —
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	»	— —
Buoni del Tesoro contro metalliche	»	— —
Biglietti della Banca di Genova		Scapito
da L. 100	L.	1 00
da L. 250	»	3 50
da L. 500	»	7 50
da L. 1000	»	16 17

Borsa di Parigi, 7 *maggio*. I fondi pubblici provarono oggi un sensibile ribasso. Il 5 0/0 cadde ad 88 fr. con una diminuzione di 45 cent., ed il 3 0/0 a 54. 70 con una diminuzione di 35 cent. Si attribuisce questo ribasso alla opposizione che sorge contro la riforma elettorale.

SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica al servizio di S. M. si recita: *La Duchessa ed il Paggio.*

D'ANGENNES. Compagnia drammatica francese, si recita: *Vaudeville.*

SUTERA. Opera buffa: *La regina di Golconda.*

GERBINO. Compagnia drammatica Domeniconi, si recita: *Maria Stuarda.*

TIP. ARNALDI.